

Domenica 14 settembre - Esaltazione della Croce (Nm 21, 4-9; Fil 2, 6-11; Gv 3,13-17)

La croce: da simbolo di morte a simbolo di vita

Nella vicenda terrena del Figlio di Dio la sua fine sulla croce rappresenta il momento culminante della sua esperienza umana, ma l'evento della risurrezione che ne è seguito nel terzo giorno successivo ha rappresentato l'inizio di una nuova vita in un corpo umano trasfigurato: il Risorto. La seconda lettura riporta un inno cristologico delle prime comunità cristiane, forse ispirato da Paolo stesso, in cui è esaltata la figura umano-divina di Gesù che essendo Dio si è fatto uno di noi in obbedienza alla volontà del Padre, è morto sulla croce ed è principio di una nuova umanità. La croce non ha segnato per Gesù la fine, ma il passaggio a una esistenza nuova con la sua risurrezione, come in una nuova creazione.

Per questa successione di eventi descritta dall'Apostolo Paolo la croce da simbolo di morte è diventata annuncio di vita. *“Cristo Gesù spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo...apparso in forma umana umiliò se stesso...”*. E in varie rappresentazioni medioevali il crocifisso porta sul capo una corona non di spine (come quella con cui Gesù veniva deriso nella sua passione; cf. Mt 27,29), ma regale.

Contemplare il Crocifisso con fede per guarire dal male

L'odierna festività accosta alla croce il ricordo della liberazione degli ebrei dal morso dei serpenti velenosi nel deserto: chiunque fosse stato morso se avesse guardato il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto non sarebbe morto. (prima lettura).

Questo riferimento alla liberazione da conseguenze mortali dei morsi velenosi dei serpenti nella storia del popolo ebraico rimanda alla liberazione dai peccati operata dalla fede in Cristo crocifisso, come ha rivelato Gesù stesso nel colloquio notturno con Nicodemo (seconda lettura): *“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*.

La contemplazione del Crocifisso nella fede salva l'uomo dal peccato.

Croce gloriosa

La grande sfida rappresentata dalla croce di Cristo è il fatto che essa ha dischiuso orizzonti nuovi, impensabili umanamente.

Antiche rappresentazioni del Crocifisso (come anche in quello della nostra Cattedrale) lo raffigurano, come già accennato, con una corona regale sul capo.

Nel disegno di Dio la regalità di Gesù Cristo si lega alla sua passione, morte e risurrezione.

Sono eventi inscindibili, uniti in una prospettiva che include il superamento del peccato, il perdono di Dio e una esistenza nuova in un'altra vita dopo la morte, in cui veniamo introdotti dal Risorto.

La prospettiva è di gioia e di speranza per il futuro dopo la morte, che non è segnato dall'annullamento della persona, dalla fine di tutto.

Ma bisogna fidarsi di Dio, lasciarsi guidare da lui, dalla sua parola, dal Vangelo di Gesù Cristo che ci dà forza per sopportare difficoltà e prove che accompagnano la vita.

La croce di Cristo è croce gloriosa, perché seguita dalla sua risurrezione.

E questo è il destino anche dell'umanità da lui salvata.

E' il grande segno dell'amore infinito di Dio per l'umanità e nello stesso tempo una grande sfida lanciata all'umanità, perché proietta in una nuova esistenza dopo la morte.

Bisogna fidarsi della prospettiva aperta da Gesù Cristo che è fuori da progetti e immaginazioni umane e include un futuro che nessuno è in grado di immaginare. *Don Fiorenzo Facchini*